

L'estate miracolosa. Francesco Salfi e l'offensiva giacobina ai miracoli mariani del 1796

di Virginia Vadori

Abstract. Con l'arrivo in Italia delle truppe napoleoniche nel 1796, in tutta la penisola si verificarono avvenimenti straordinari: le immagini sacre, in particolare quelle mariane, iniziarono, a detta di numerosissimi testimoni, a sbattere le palpebre, a muovere gli occhi e in qualche caso addirittura a muovere gli arti. Quello che fu poi definito come l'«Ondata di miracoli» è un evento noto; risulta invece meno studiata la reazione giacobina al fenomeno. Per i più radicali non si trattava solo di un problema di ordine pubblico, ma di un ostacolo all'accettazione della nuova Repubblica. Su alcuni giornali del tempo comparvero articoli contro l'autenticità del fenomeno, che avevano come punto di riferimento il *Saggio di fenomeni antropologici* di Francesco Salfi (1783-84). Proprio in Salfi si può identificare l'autore di numerosi di questi articoli apparsi nel 1796.

Parole chiave: miracoli, Salfi, giacobini italiani, giornali, terremoto, superstizione.

The miraculous summer. Francesco Salfi and the Jacobin offensive to the Marian miracles of 1796

Abstract. After the arrival of Napoleon in Italy, in 1796, extraordinary events occurred all over the peninsula: sacred images, especially Marian images, began, according to many testimonies, moving the eyes, blinking, raising up arms. What came to be known as the “miraculous wave” is a well-known event; the Jacobin reaction to the phenomenon, on the other hand, is less well studied. For the most radical patriots, it was not just a problem of public order, but an obstacle to the acceptance of the new Republic. Articles against the authenticity of the phenomenon appeared in some newspapers of the time, with Francesco Salfi's *Saggio di fenomeni antropologici* (1783-84) as a reference point. A text that has several links with the articles written against the miracles during the 1796, and that allows to identify Salfi as the author of some of them.

Keywords: miracles, Salfi, Italian Jacobins, earthquake, superstition.

Virginia Vadori è dottoranda presso l'Università degli Studi di Torino.
virginia.vadori@gmail.com - ORCID 0009-0004-7139-784X.
Ricevuto il 19/7/2023 - Accettato il 12/11/2023.

L'estate miracolosa

Il 25 giugno 1796, ad Ancona, una folla di fedeli invase i luoghi religiosi della città, in particolare il Duomo, per riunirsi in una disperata preghiera. A innescare questo eccezionale fervore era stata la notizia, giunta proprio in quei giorni, dell'armistizio stipulato a Bologna tra Napoleone Bonaparte e lo Stato pontificio, che prevedeva, tra le altre cose, un presidio militare francese ad Ancona a controllo della Cittadella e del porto¹. La notizia dell'imminente arrivo delle truppe napoleoniche scatenò il panico tra la popolazione anconetana², che, spinta dalla pressante propaganda antifrancese che aveva investito in quegli anni lo Stato pontificio³, si era rifugiata nella preghiera, con l'auspicio che, persa ogni speranza di sconfiggere i Francesi militarmente, in aiuto del popolo anconetano giungesse l'intervento divino.

¹ Sull'Armistizio di Bologna, siglato il 23 giugno 1796, basti qui il rinvio a C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, XVIII, Torino, UTET, 1986, pp. 43-45.

² Lo stato d'animo degli abitanti dello Stato della Chiesa è ben descritto da M. Cattaneo, *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione. "Miracoli" a Roma e nello Stato della Chiesa (1796-1797)*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1995, pp. 5-17; e, per quanto riguarda più particolarmente la città di Ancona, *ivi*, pp. 21-26. La paura nei confronti dell'arrivo delle armate francesi è ben documentata dalle fonti coeve: valgano su tutte la reazione alla notizia descritta da Monaldo Leopardi nelle sue memorie autobiografiche, M. Leopardi, *Autobiografia*, in Id. *Autobiografia e dialoghetti*, a cura di A. Briganti, Bologna, Cappelli, 1972, p. 98. Sulla paura in epoca rivoluzionaria cfr. il classico G. Lefebvre, *La grande paura del 1789*, Torino, Einaudi, 1953. La paura scatenatasi nello Stato della Chiesa fu messa in correlazione con la *grande peur* francese da R. De Felice, *Paura e religiosità popolare nello Stato della Chiesa alla fine del XVIII secolo*, in Id., *Italia giacobina*, Napoli, ESI, 1965, pp. 291-316, nel quale l'autore, a partire dalle caratteristiche indicate da Lefebvre come scatenanti la grande paura del 1789, sottolinea le similitudini con quella che percorse i domini pontifici. Cattaneo, però, ne critica in maniera convincente l'interpretazione in *Gli occhi di Maria* cit. pp. 68-69.

³ Se al principio della Rivoluzione le notizie che giungevano dalla Francia erano state accolte con una cauta preoccupazione, col tempo l'atteggiamento antifrancese nei domini pontifici si era intensificato a livelli parossistici: cfr. De Felice, *Paura e religiosità*, cit., p. 294. Anche Cattaneo sottolinea l'irrigidirsi delle posizioni antifrancesi nello Stato pontificio a partire dal 1792, in *Gli occhi di Maria* cit., pp. 11-17. Per il carattere violento della campagna antifrancese cfr. M. Formica, L. Lorenzetti (a cura di), *Il Misogallo romano*, Roma, Bulzoni, 1999, e V.E. Giuntella, *Le dolci catene. Testi della controrivoluzione cattolica in Italia*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1988.

Intervento divino che si manifestò, agli occhi della popolazione, attraverso quello che fu fin da subito definito come un miracolo: in una cripta laterale del Duomo un'immagine mariana, la Madonna di San Ciriaco, sembrò muovere gli occhi e abbozzare un sorriso, rivolgendosi verso un gruppo di donne e di bambini raccolti in preghiera⁴. Grazie agli approfonditi studi di Massimo Cattaneo⁵ sappiamo che questi furono i primi testimoni di quella che Renzo De Felice, il primo a porla all'attenzione di studiosi e studiose, definì una vera e propria "ondata di miracoli"⁶ che interessò principalmente i domini pontifici durante l'estate del 1796. Il fenomeno è stato più volte ricordato, ma vale la pena accennarlo nuovamente: a partire da quel 25 giugno gli occhi delle immagini sacre raffiguranti la Madonna e, in maniera minore, alcuni santi e Gesù Cristo, iniziarono a muoversi, le palpebre ad aprirsi e chiudersi, le labbra ad accennare sorrisi e addirittura, in qualche caso, gli arti a sollevarsi in gesti benedicienti⁷. I fatti, molto noti,

⁴ Cattaneo riporta la testimonianza sull'avvenimento di Francesca Massari, la prima testimone del fenomeno miracolistico di Ancona, raccolta in occasione del processo canonico formale voluto dal vescovo anconetano Vincenzo Ranuzzi, cfr. Cattaneo, *Gli occhi di Maria* cit., pp. 206-212. Stando a Massari fu una bambina, figlia di una donna anch'essa presente in quel momento, che avallò immediatamente il miracolo, *ivi*, p. 210.

⁵ Il tema dei miracoli è presente anche in M. Cattaneo, *La sponda sbagliata del Tevere. Mito e realtà di un'identità popolare tra antico regime e rivoluzione*, Napoli, Vivarium, 2004, in part. pp. 201-216; e in Id., *Controrivoluzione e insorgenze*, in D. Armando, M. Cattaneo, M. P. Donato, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica Romana del 1798-1799*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici nazionali, 2000, pp. 175-242, in part. pp. 188-93. Cfr. inoltre M. Cattaneo, *Maria versus Marianne. I "miracoli" del 1796 ad Ancona*, "Cristianesimo nella storia" 16-1 (1995), pp. 45-77; Id., *L'opposizione popolare al "Giacobinismo" a Roma e nello Stato pontificio*, "Studi Storici" 39-2 (1998), pp. 533-68.

⁶ L'espressione "Ondata di miracoli", o la sua declinazione "Ondata miracolosa", utilizzata da De Felice in *Paura e religiosità* cit., p. 291, ha avuto una notevole fortuna storiografica. Essa è particolarmente efficace non solo perché rende l'idea della pervasività del fenomeno, ma anche per il suo propagarsi a partire da un centro – Ancona – ad altri territori dello Stato pontificio e non solo.

⁷ Quando si parla di "ondata di miracoli" si intende usualmente un fenomeno circoscritto allo Stato pontificio e ai mesi compresi tra giugno e agosto del 1796, ma ciò non significa che il fenomeno sia ascrivibile a confini geografico-temporali precisi. Anna Maria Rao, per esempio, ha posto l'attenzione su un miracolo avvenuto ad Arezzo il 15 febbraio, in *L'età rivoluzionaria e napoleonica*, in I. Fosi, R. Sabbatini,

sembrerebbero ampiamente indagati, se si escludono i doverosi approfondimenti su scala locale, vista la provata pervasività dell’“ondata miracolosa”⁸. Nondimeno, nell’ambito degli studi sui miracoli del 1796 un sentiero risulta ad oggi ancora poco battuto, ossia l’atteggiamento dei rivoluzionari italiani di fronte al fenomeno⁹. Si tenterà dunque di ampliare la prospettiva prendendo in considerazione proprio il punto di vista più radicale attraverso l’analisi di una serie di articoli di giornali pubblicati durante la tarda estate del 1796; attraverso di essi non si tenterà di compiere una ricognizione di nuovi fenomeni miracolistici nelle zone della penisola italiana controllate dai francesi, quanto piuttosto di tracciare un collegamento tra una sensibilità religiosa di stampo razionale e illuministica che era molto diversa da quella espressa da un cattolicesimo ancora pesantemente legato ai caratteri più conservatori della Controriforma, il pericolo che rappresentava questa religiosità per le politiche di consenso che si prefiggevano le compagini più radicali dei gruppi filo-rivoluzionari, e le armi retoriche che vennero adottate per scongiurare questo pericolo. Armi che nell’ambito della letteratura illuministica avevano un precedente nel *Saggio di fenomeni antropologici* di Francesco Salfi, nel quale era descritto un altro momento che aveva visto numerose testimonianze di presunti miracoli, ossia il devastante terremoto calabro-messinese del 1783-84. Un testo che risulta particolarmente significativo nell’ambito delle battaglie illuministiche non solo per il contenuto in sé ma per il ruolo di punta giocato dallo stesso Salfi nella battaglia anti-miracolistica del 1796.

G. Firpo (a cura di), *Arezzo in età moderna*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2018, pp. 27-43, in particolare pp. 30-31. Da rilevare che il miracolo di Arezzo si registrò in seguito a un terremoto, ma, come sottolinea la stessa Rao e come si vedrà più oltre, le paure scatenate dai terremoti non sono certo estranee alla comparsa di miracoli; Carlo Bazzani riporta invece alcune testimonianze nei territori della Repubblica di Venezia e della Lombardia, in C. Bazzani, *Miracoli e ierofanie in epoca rivoluzionaria. Rivoluzionari e controrivoluzionari a confronto attraverso il caso veneto e cisalpino*, “Studi e Materiali di Storia delle Religioni” 85-2 (2019), pp. 626-37, in part. pp. 631-33.

⁸ La difficoltà di un’indagine in questo senso è stata rilevata da più parti. Cfr. V.E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, Bologna, Cappelli, 1971, p. 197, nota 2; Cattaneo, *Gli occhi di Maria* cit., pp. 70-71; Bazzani, *Miracoli e ierofanie* cit., p. 626.

⁹ Con la parziale eccezione di Bazzani, *Miracoli e ierofanie* cit., pp. 627-30.

I giornali, il radicalismo e la controrivoluzione

La ragione dell'apparente scarso interesse verso i presunti miracoli da parte dei repubblicani potrebbe sembrare chiara: il fenomeno miracoloso in sé era evidentemente ben lontano da quella sensibilità rivoluzionaria che si era andata a costruire prima nella clandestinità¹⁰, e poi nell'agire politico più o meno allo scoperto in seguito alla discesa nella penisola della *Grande Armée*. Eppure, prendendo in considerazione i giornali dell'epoca pubblicati negli Stati repubblicanizzati, si può notare un certo interesse nei confronti del fenomeno: un interesse il cui tono, talvolta canzonatorio, talvolta accusatorio nei confronti del clero, non riesce a mascherare del tutto una certa preoccupazione¹¹.

A tal riguardo, occorre avere ben presente non solo l'attenzione in sé che alcuni giornali dedicarono al fenomeno – che non fu certo trattato in maniera capillare come invece fece la stampa controrivoluzionaria – ma quali giornali ne parlassero. I fogli che diedero la notizia dei miracoli mariani, infatti, risultano essere quelli di matrice più marcatamente radicale e giacobina¹², compilati da quel gruppo di rivoluzionari che mettevano al

¹⁰ Sul fenomeno dei gruppi clandestini italiani basti qui il rinvio a L. Addante, *Le Colonne della Democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*, Bari-Roma, Laterza, 2024.

¹¹ Per quanto riguarda il complesso rapporto tra il giacobinismo italiano e la religione, si avverte che le critiche su cui si pone qui l'attenzione erano tipiche soprattutto di quel filone di pensiero materialista studiato da L. Guerri, *Incredulità e rigenerazione nella Lombardia del triennio repubblicano*, in "Rivista Storica Italiana" 109-1, 1997, pp. 49-120. Ciò non significa che i miracoli del 1796 fossero accettati dal gruppo di cristiani vicini alla Repubblica, che auspicavano un ritorno a un cristianesimo più conforme a quello delle origini: cfr. Id., *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 304. Ed è comunque da precisare che, come evidenzia Vittorio Criscuolo, «per riprendere lo stesso aggettivo usato da Guerri, "spinosissimo" appare il tentativo di definire e di valutare storicamente i molteplici atteggiamenti e programmi religiosi presenti nel variegato fronte delle forze di ispirazione repubblicano-democratica», in V. Criscuolo, *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 379.

¹² Com'è noto, sui termini "giacobino" e "giacobinismo" si è dipanata una lunga discussione animata da grandi storici italiani del Novecento, da Delio Cantimori a Franco Venturi, da Furio Diaz ad Armando Saitta ad altri ancora, anche in tempi più recenti. Per una panoramica cfr. Addante, *Introduzione*, e Id., *Un giacobinismo à part*

centro del loro programma politico un'Italia repubblicana e democratica, e che, dunque, non potevano che leggere i fenomeni miracolistici come una grave minaccia all'auspicato consenso da parte del basso popolo¹³. Luciano Guerri ha sottolineato quanto il sostegno popolare fosse uno dei cardini del progetto politico repubblicano:

Indispensabile era uno sforzo incessante per formare un'"opinione pubblica" che fosse favorevole al nuovo regime e fosse la più larga e compatta possibile (allo scopo di sottolineare più marcatamente l'agognata compattezza di convinzioni e di sentimenti si ricorreva spesso all'espressione "spirito pubblico")¹⁴.

È evidente, dunque, che i "miracoli" delle Madonne dagli occhi semoventi diventavano un problema di non poco conto per la compagine giacobina del movimento repubblicano, vista la presa che i fenomeni miracolistici avevano proprio su quel popolo del quale cercavano il consenso. E se nella ricerca di questo consenso i gruppi radicali potevano contare sulla collaborazione di una parte del clero bendisposta¹⁵, non c'è dubbio che ci fosse ancora un buon numero di ecclesiastici che manifestava una profonda avversione per tutto ciò che si discostava da una religione che si manifestava «nelle forme più strettamente conservatrici e tradizionaliste: [...] processioni, novene, tridui, venerazione di immagini sacre»¹⁶, per dirle con le

entière, in Id. (a cura di), *Pratiche politiche, pubbliche e segrete, nel giacobinismo italiano*, in "Rivista storica italiana", 134-2 (2022), pp. 444-511.

¹³ Innumerevoli i problemi che si presentano nel momento in cui si fa riferimento al "popolo"; G. Bonaiuti ne sottolinea l'ambiguità: *Corpo sovrano. Studi sul concetto di popolo*, Roma, Meltemi, 2006, p. 87. Per quanto riguarda l'uso del termine durante il Triennio, E. Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1991, p. 259. Per quanto riguarda più specificatamente il termine "basso popolo", cfr. L. Guerri, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit., p. 26. Inoltre cfr. A.M. Rao, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *Il popolo nel Settecento*, Roma, ESL, 2020, pp. IX-XXXIV.

¹⁴ L. Guerri, "Mente, cuore, coraggio, virtù repubblicane". *Educare il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1992, p. 25.

¹⁵ Crisculo, *Albori di democrazia* cit., pp. 207-257 e pp. 374-93.

¹⁶ P. Zanolì, *Introduzione*, in L. Mantovani, *Diario politico ecclesiastico*, a cura della stessa, vol. I, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1985, p. 20.

parole di Paola Zanoli poste ad introduzione di un noto diario dell'epoca, compilato dal canonico conservatore Luigi Mantovani. Proprio Mantovani è un buon esempio di un autore che con i suoi scritti restituisce in maniera inequivocabile il punto di vista reazionario: autore di una cronaca piuttosto dettagliata della città di Milano dal 1796 al 1824, nel racconto dedicato al primo anno di vita del nuovo governo repubblicano riservava parole di fuoco contro quest'ultimo, ma soprattutto contro i suoi simpatizzanti più radicali:

Il loro linguaggio più favorito era che doveva darsi morte ai tiranni ed ai nobili, spogliarsi i facoltosi, calpestarsi il clero: che i fautori della religione finora venduti al credulo e superstizioso popolaccio dovevano sparire, ch'era giunto il regno della libertà e della ragione. Per disseminare quindi con metodo migliore, e fermentare insieme le massime più storte che notrivano, unironsi a somiglianza di quanto si era praticato in Parigi in un club. [...] Questa massa informe mal dotata di costume, e servita a dovizia di sfrontatezza, e di ardimento, cominciò nel linguaggio suo a tener alcune sessioni, le quali furono un bulicame di spropositi, di empietà, e fantastiche risoluzioni¹⁷.

Parole che danno il segno dell'urto tra i due fronti, quello radicale e quello avverso alla Repubblica, all'interno del quale si deve inserire l'"ondata di miracoli", e le conseguenti polemiche ad essa riferite. I rivoluzionari che erano confluiti nei territori repubblicanizzati dai francesi, e in particolare a Milano, avvertirono l'ostacolo non solo in termini teorici, ma anche in termini squisitamente pratici¹⁸, sottolineando la differenza tra il cattolicesimo ufficiale, che avallava i miracoli delle immagini sacre dagli occhi semoventi, e una religione intesa come razionale, priva di misticismo, in alcuni casi dalle tinte addirittura materialistiche.

La battaglia si giocava nel campo del consenso, dunque, con il pericolo concreto di scatenare rivolte antirepubblicane. C'è da tenere comunque presente, quando si tratta di moti contro il nuovo governo repubblicano, che leggere le insorgenze come una strenua difesa da parte degli umili di una tradizione religiosa minacciata dalle armate rivoluzionarie non è non

¹⁷ Mantovani, *Diario politico ecclesiastico* cit., p. 64.

¹⁸ Criscuolo, *Albori di democrazia* cit., pp. 382-83.

sufficiente: se per anni la difesa della religione cattolica è stata presentata da una letteratura smaccatamente di parte¹⁹ come una delle principali molle che fece scattare le insorgenze, oggi sappiamo che i moti furono causati da una complessa molteplicità di fattori, tra i quali la religione era sicuramente importante, ma non l'unico. Una situazione, quella italiana, molto sfuggente, per usare le parole di Anna Maria Rao²⁰, in cui «l'insorgenza [...] non fu fenomeno esclusivamente popolare», e nella quale «il popolo non fu tutto e sempre controrivoluzionario»²¹. In questo quadro, quindi, i miracoli si presentano come una pedina nella battaglia per il consenso che, nel 1796, appariva ancora del tutto aperta.

L'eredità dell'Illuminismo

Prima di rivolgere l'attenzione ai giornali radicali che da Milano mossero l'attacco ai miracoli delle immagini sacre, è bene porre l'attenzione su un ultimo tassello atto a restituire la complessità dietro questo attacco. Oltre al consenso e oltre alla questione religiosa, infatti, vi era in gioco anche un modo di concepire e interpretare il mondo tra coloro che si riconoscevano nei valori rivoluzionari e i loro avversari. La concezione del mondo che era

¹⁹ Esemplare G. Lumbroso, *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII (1796-1789)*, Milano, Minchella, 1997 (ed. or. 1932), ristampato con una premessa di Oscar Sanguinetti, che nella prefazione, alle pp. 10-11, sostiene che «gli italiani [...] insorgono a migliaia incessantemente durante il Triennio Giacobino, davanti alle spoliazioni sacrileghe e alla inaudita rapacità degli eserciti rivoluzionari e delle milizie "italiche". [...] Ogni sollevazione porta con sé la repressione e la rappresaglia da parte dell'occupante, una repressione della quale soltanto ora si iniziano a definire i controlli che rivelano un quadro impressionante [...] mai più conosciuto dalle popolazioni civili, neppure durante i conflitti mondiali». Questo tipo di interpretazioni, fortemente ideologizzate, è riesploso al tempo dei bicentenni del Triennio, ben al di là della ristampa di Lumbroso: una rassegna critica in M. Cattaneo, *Insorgenze controrivoluzionarie e antinapoleoniche in Italia (1796-1814). Presunti complotti e sedicenti storici*, in "Passato e presente", XXVI, 2008, 74, pp. 81-107.

²⁰ A.M. Rao, *Folle controrivoluzionarie. La questione delle insorgenze italiane*, in Ead. (a cura di), *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Roma, Carocci, 1999, p. 15. Cfr. inoltre M. Vovelle, *La scoperta della politica. Geopolitica della Rivoluzione francese*, trad. it., a cura di A.M. Rao, Bari, Edipuglia, 1995, in part. pp. 301-327.

²¹ Rao, *Folle controrivoluzionarie* cit., p. 17.

andata affermandosi in ampi strati nel corso del XVIII secolo, infatti, aveva scavalcato quell'egemonia della teologia di stampo controriformistico²² nel campo dello studio dei fenomeni, egemonia che era andata affermandosi almeno nei paesi cattolici. La rivoluzione scientifica aveva dato sempre più importanza all'osservazione degli esseri umani e del mondo materiale all'interno del quale essi agivano: nelle scienze che si erano andate affermando durante il XVIII secolo sembrava non esserci più spazio per il meraviglioso, per l'immaginazione, almeno nella sensibilità delle *gens de lettres* del periodo; la razionalità, nei circuiti intellettuali regnava sovrana²³. I confini che si tentarono di tracciare, secondo i canoni dell'epoca, tra una fantasia sfrenata ed eccitabile e una razionalità retta dalla calma, dal buon senso e dall'osservazione diretta, erano comunque più sfuggenti di quanto gli scienziati del XVIII secolo desiderassero. Di fronte all'inspiegabile, si tentava strategicamente di «trovare le cause naturali dell'entusiasmo e dei prodigi»²⁴, magari adattando le scoperte e le dimostrazioni affinché includessero ciò che altrimenti, in base alle conoscenze dell'epoca, sarebbe dovuto rimanere al di fuori del campo dell'indagabile. Nel tardo Settecento questa tendenza ad integrare all'interno delle scienze, o almeno a ritenere degni di discussione, elementi quali la raddomanzia, la fisiognomica o il mesmerismo²⁵, si stava affermando a tal punto che è sembrata ad alcuni studiosi quasi una fine della grande tradizione illuministica²⁶. Non solo: quest'apertura verso l'immaginifico aveva portato con sé una certa carica di eversione politica nei confronti del proprio presente, che era rimasta sotterranea durante gli anni precedenti la Rivoluzione, e che aveva permesso

²² E. Brambilla, *Corpi invasivi e viaggi dell'anima*, Roma, Viella, 2010, pp. 90-96.

²³ L. Daston, K. Park, *Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, trad. it. di M. Ferraro e B. Valotti, Roma, Carocci, 2000, pp. 283-84.

²⁴ *Ivi*, p. 288.

²⁵ V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 67-68.

²⁶ Significativo in questo senso R. Darnton, *Mesmerism and the End of Enlightenment in France*, Cambridge, Harvard University Press, 1986. In particolare il mesmerismo è stato definito da Franco Venturi una «forma aberrante e patologica» del pensiero settecentesco, F. Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 2001 (ed. or. 1970), p. 166.

quantomeno di immaginare realtà alternative ad un presente ineluttabile²⁷. Ma tralasciando per un momento la carica eversiva che emergeva ai margini delle scienze naturali, quella che si era prospettata nel corso del XVII e poi era continuata nel XVIII secolo veniva percepita come una battaglia tra la razionalità e l'irrazionalità, o, per dirla con le parole di Muratori, tra l'intelletto e la fantasia umana; pur rimanendo irrimediabilmente collegati l'uno all'altra, era compito del primo tenere sotto controllo gli eccessi della seconda, pena il rischio di cadere nella follia²⁸. Il pensiero di Muratori va richiamato non solo per la sua riflessione sull'indagine scientifica guidata dalla razionalità, ma anche per la sua polemica contro quella che veniva identificata come superstizione religiosa. Fondamentale per lui era mantenere alta l'attenzione verso una fantasia umana mal gestita e troppo eccitata, «per non cadere in inganno, con attribuire gli effetti naturali a cagion sopranaturale, e ad un movimento miracoloso della Grazia di Dio»²⁹.

Insomma, si deve tenere ben presente che, nonostante alla fine del XVIII secolo si compisse una certa cauta apertura del pensiero razionale verso un mondo che appariva estremamente vitale, percorso da fluidi e misteriose forze invisibili, questo non significava affatto un'accettazione del sovrannaturale e della superstizione religiosa, legata ad un cattolicesimo percepito come inaccettabile, adatto solamente al popolino. Ma le denunce relative alla superstizione nel 1796 assumevano anche una carica di inclusione politica: ancora una volta si trattava di riuscire ad entrare in contatto con la maggioranza del popolo, e di certo il fenomeno delle immagini miracolose non aiutava in tal senso. Non solo: andando ad agire direttamente su quelle coscienze su cui tanta presa aveva la Chiesa³⁰, muovendosi in senso opposto rispetto alla costruzione di quello spirito pubblico al quale

²⁷ Sul rapporto tra tardo Illuminismo, scienza e ideologie sovversive cfr. Darnton, *Mesmerism and the end of the Enlightenment* cit.; Id., *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Milano, Mondadori, 1997; V. Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Torino, Einaudi, 2019, in part. pp. 41-55.

²⁸ L. A. Muratori, *Della forza della fantasia umana [...] edizione seconda*, Venezia, presso Gian Battista Pasquali, 1753 (ed. or. 1745), pp. 74-86.

²⁹ *Ivi*, p. 92.

³⁰ Sul complesso tema del controllo delle coscienze cfr. A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009 (ed. or. 1996).

invece puntavano i repubblicani, il fenomeno miracolistico poteva diventare un serio problema di ordine pubblico. Ben consci di questi rischi, i giacobini agirono di conseguenza e affrontarono il fenomeno dei miracoli con i mezzi a loro disposizione, prima fra tutti la stampa³¹.

L'offensiva radicale

Come accennato, i giornali furono i principali strumenti utilizzati nel contrattacco dei rivoluzionari. Ciò non significa che nell'estate del 1796 i patrioti intervenissero solamente sulle "Madonne occhiomoventi"; com'è noto, i problemi di cui si occuparono nel primo, convulso anno del Triennio furono molteplici: dalla Costituzione e dall'indipendenza alle riforme economiche e sociali, dall'unità della penisola alla religione, sino alla riflessione sui mezzi più adatti per guadagnare il consenso del popolo come le società politiche, le feste patriottiche e il teatro. L'attacco ai miracoli, che sembra essere più ampio di quanto non sia stato finora osservato, si era reso però necessario per via dell'entità del fenomeno, tanto più che alcune immagini sacre avevano iniziato a dare qualche segno sospetto anche nelle zone controllate dai francesi³². Due presunti miracoli attirarono in particolare l'attenzione dei giornali dell'epoca, l'uno verificatosi a Casalmaggiore e l'altro a Como: nel primo caso si trattava di un'immagine mariana che piangeva sangue, una rarità nel panorama dell'"ondata miracolosa"³³; nel

³¹ È ben nota (ma ancora ampiamente da esplorare) l'esplosione della stampa durante il Triennio, che, pur con fasi alterne a causa della censura, vide pubblicati un numero senza precedenti di giornali, scritti, opuscoli. Sull'argomento basti qui il rinvio a C. Capra, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in V. Castronuovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 405-406. Sull'utilizzo strategico della stampa da parte dei giacobini, cfr. *ivi*, pp. 417-24. Torna ora in modo innovativo sul tema, connettendolo strettamente alla fondazione delle società politiche, Addante, *Le Colonne della Democrazia*.

³² Trattare una geografia precisa del fenomeno non è lo scopo del saggio, ma comunque per meglio inquadrarne la pervasività, almeno per quanto riguarda lo Stato della Chiesa, cfr. Cattaneo, *Gli occhi di Maria* cit., pp. 67-102; Id., *La sponda sbagliata del Tevere* cit., pp. 201-216, e soprattutto la carta elaborata in D. Armando, M. Cattaneo, J.-F. Chauvard, M.P. Donato, *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École française de Rome, 2013, p. 289.

³³ *Casal Maggiore, 25 luglio. Capo di brigata Lecomte*, in "Corriere Milanese ossia il cittadino libero", 1° agosto 1796, pp. 499-500; *Miracolo del cittadino Lecomte*, 2

secondo caso, invece, il prodigio compiuto ancora una volta da un ritratto della Vergine era il più comune movimento degli occhi³⁴.

Venendo ai giornali, il primo dato da sottolineare è che gli articoli sui miracoli mariani comparvero soprattutto tra la fine di luglio e l'inizio di ottobre del 1796, in concomitanza con l'intensificarsi del fenomeno miracolistico, e su quelle che al tempo erano le due principali testate giacobine: il "Termometro politico della Lombardia"³⁵ e il "Giornale degli amici della

agosto 1796, in V. Criscuolo (a cura di), *Termometro politico della Lombardia*, vol. I, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1989, p. 188; *Bologna 9 termidoro*, in "Giornale degli amici della libertà e dell'eguaglianza", d'ora in avanti "Giornale", 2 agosto 1796, pp. 161-62. Il miracolo era presentato come un tentativo truffaldino di raccogliere offerte da parte dei frati del convento dov'era custodita l'immagine. Il miracolo di Casalmaggiore compare in un articolo del 1906, F. Bouvier, *La révolte de Casalmaggiore, août 1796*, Protat Frères imprimeurs, 1906, pp. 7-9. L'articolo trae le informazioni da una *Cronaca dei tumulti popolari che funestarono Casalmaggiore all'epoca dell'assedio di Mantova* di Giovanni Romani, che ne fu testimone diretto, ma purtroppo il testo risulta ad oggi irreperibile; le memorie di Giovanni Romani, sono state stampate di recente, G. Romani, *Memorie private e personali. Trascrizione del manoscritto inedito con annotazioni e appendici*, a cura di E. Cirani e V. Rosa, Casalmaggiore, Biblioteca A. E. Mortara, 2001.

³⁴ Del miracolo di Como dava notizia il "Termometro", *Malattia epidemica delle s. immagini*, 26 luglio 1796, in Criscuolo (a cura di), *Termometro politico*, vol. I cit., pp. 166-67; il caso non è stato oggetto di particolari studi, se non un breve articolo, G. Castiglioni, *Un miracolo mariano a Como*, in "Studi della biblioteca comunale di Moltrasio", 2 (2002), pp. 27-30, dove viene citato un passo del *Giornale gallo-cisalpino* di Giulio Cesare Gattoni nel quale lo scienziato racconta l'avvenimento con toni piuttosto scettici.

³⁵ Sul "Termometro" gli articoli che trattano o accennano ai miracoli sono ben 19: *Rivoluzioni immaginarie*, 23 luglio 1796, pp. 155-56; *Malattia epidemica delle s. immagini*, 26 luglio 1796, pp. 166-67; *Il parroco repubblicano*, 2 agosto 1796, pp. 183-84; *Miracolo del cittadino Lecomte*, 2 agosto 1796, pp. 188-89; *Aprimenti miracolosi*, 6 agosto 1796, pp. 194-96; *Lettera di un cappuccino cattolico romano*, 16 agosto 1796, p. 227; *Altri miracoli estratti da altre lettere*, 16 agosto 1796, pp. 228-29; *Lettera del Comitato di polizia all'arcivescovo di Milano*, 16 agosto 1796, p. 229; *Riflessioni su' miracoli*, 16 agosto 1796, pp. 229-33; *Nuova cospirazione in Italia*, 20 agosto 1796, pp. 241-43; *Lettera della Madonna di Genova*, 27 agosto 1796, pp. 259-60; *Contraddizioni della corte di Roma*, 3 settembre 1796, pp. 274-75; *Dialogo tra Marforio e Pasquino*, 13 settembre, p. 315; *Roma*, 17 settembre 1796, pp. 319-21; *Sull'influenza degli scioani in Italia*, 20 settembre 1796, pp. 329-30; *Il papa nemico della pace*, 24 settembre 1796, pp. 343-44; *Protesta di un cristiano al s. Padre*, pp. 396-97; *Miracolo fallito in Lodi*, 18 ottobre 1796, pp. 406-407; *Lettera di un cittadino*

libertà e dell'eguaglianza"³⁶. Tale attenzione risalta ancor più se la poniamo a confronto con gli altri giornali coevi come "Il Corriere milanese", in cui troviamo solo talvolta accennato *en passant* qualche fenomeno miracolistico³⁷. E per comprendere un simile interesse non sarà inutile ricordare come le due testate fossero dirette e in larga parte compilate da alcuni dei più impegnati leader giacobini presenti in quei mesi a Milano, ossia Carlo Salvador e Francesco Salfi per il "Termometro", e Giovanni Rasori per il "Giornale"³⁸. Va sottolineato dunque che sono state prese in analisi delle testate che avevano un orientamento politico nettamente radicale, alla cui compilazione concorrevano alcuni tra i giacobini più attivi e politicamente impegnati nella vita politica milanese. Un gruppo che aveva come scopo politico la realizzazione di uno Stato unitario repubblicano e democratico-

francese, 19 novembre 1796, p. 447; i numeri delle pagine sono da riferirsi a Criscuolo (a cura di), *Termometro politico*, vol. I cit.

³⁶ Sul "Giornale degli amici della libertà e dell'eguaglianza" gli articoli dove vengono nominati i miracoli sono 13: *Bologna 25 messidoro*, 22 luglio 1796, pp. 135-37; *Pellegrinaggio*, 16 luglio 1796, p. 146; *Bologna 9 termidoro*, 2 agosto 1796, pp. 161-62; *Due parole all'orecchio di monsignore*, 19 agosto 1796, pp. 103-104; *Monsignore*, 23 agosto 1796, pp. 206-208; *A sua eminenza il Cardinale Vincenzo Ranuzzi Vescovo d'Ancona*, 26 agosto 1796, pp. 213-16; *Agli estensori*, 6 settembre 1796, pp. 243-244; *Storia del governo del Valeri*, 9 settembre 1796, pp. 248-52; *Disinganno del popolo*, 16 settembre 1796, pp. 264-65; *Todi nell'Umbria*, 23 settembre 1796, pp. 280-81; *Memoria al direttorio esecutivo*, 11 ottobre 1796, pp. 318-21; *Nuova e distinta relazione de' grandi miracoli operati dalla Madonna di Castellazzo*, 21 ottobre 1796, pp. 345-46; *Estratto di una lettera di Padova*, 28 ottobre 1796, p. 358; le pagine sono da riferirsi alla raccolta coeva dei numeri del giornale.

³⁷ Sul "Corriere milanese ossia il cittadino libero", che però era sempre stato, anche precedentemente al Triennio, principalmente una raccolta di notizie, i miracoli sono accennati in appena quattro articoli: *Casal Maggiore, 25 luglio. Capo di brigata Lecomte*, 1° agosto 1796 p. 497; *Roma, 30 agosto*, n. 73, 12 settembre 1796, p. 598; *Milano, 3 ottobre*, 3 ottobre 1796, p. 648; *Ferrara, 18 ottobre*, 3 novembre 1796, p. 719; le pagine sono da riferirsi alla raccolta coeva dei numeri del giornale.

³⁸ Criscuolo definisce le testate i «due organi del partito democratico», cfr. Id., *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Termometro politico*, vol. I cit., p. 10; per quanto riguarda i nomi dei compilatori, per il "Termometro" cfr. *ivi*, pp. 21-29; e Addante, *Le Colonne della Democrazia* cit., pp. 60, 88 e *passim*; per il "Giornale" cfr. Criscuolo, *Il «Giornale degli amici della Libertà e dell'Uguaglianza»* in Id., *Albori di democrazia* cit., pp. 339-73; e G. Cosmacini, *Il medico giacobino. La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 47-53.

co, e dunque tutti gli interessi a combattere un fenomeno che rischiava di alienare l'auspicato favore popolare³⁹. Non è quindi un caso che il tema percorresse soprattutto le due testate in esame, mentre dall'indagine di altri giornali è emerso un interesse molto meno stringente.

Così il 23 luglio 1796, quando le immagini sacre dagli occhi semoventi avevano ormai da qualche settimana fatto la loro comparsa a Roma e la notizia aveva avuto il tempo per arrivare a Milano⁴⁰, il "Termometro" pubblicò un articolo dal titolo *Rivoluzioni immaginarie*, nel quale si faceva riferimento a quanto stava avvenendo nello Stato della Chiesa:

Perché accreditare o tollerar de' miracoli, indegni del cristianesimo, se non per allarmare i popoli che sono da lui [il papa] imposturati ed oppressi? Era ormai tempo di pubblicarsi colle stampe sotto gli auspicj del santissimo padre, che un'immagine di M[aria] V[ergine] in Ancona movesse gli occhi alla foggia di un burattino? Con più dignità si moveva da' sacerdoti vejentani la statua di Giunone, allorché i romani le domandavano: *vis venire Romam?* L'oggetto ed il fine di queste divozioni e di questi miracoli non è la gloria della religione, ma dell'empietà. Si vuole allarmare i popoli, per armarli contro loro medesimi. Secondo questo metodo dovrebbero esser giudicate le insurrezioni di Roma, di Lugo, di Genova ec.; e la repubblica francese distingue abbastanza quali sono i delitti dei popoli, e quali quei del governo, per compatire ed illuminare i primi, per deludere e punire i secondi...⁴¹.

In questo primo accenno si possono già osservare le armi retoriche che i giacobini scelsero per contrastare i miracoli: ridurli a pratiche superstiziose, collegarli ai riti pagani, denunciarne il carattere strumentale svelandone l'uso antifrancese e più in generale antirivoluzionario. Il giorno prima, il 22 luglio, era stato il "Giornale" a raccontare quello che stava succedendo, utilizzando una retorica analoga:

Nuova, e difinita relazione del gran miracolo... (non vi spaventate, amico, che non è mica il diavolo!) seguito nell'alma città di Roma, in Ancona, in Monte Marsciano, e in cento altri luoghi e cento dello Stato pontificio, dove

³⁹ Addante, *Le Colonne della Democrazia* cit., pp. 65-119 e *passim*.

⁴⁰ I primi miracoli avevano fatto la loro comparsa a Roma il 9 luglio 1796, cfr. Cattaneo, *Gli occhi di Maria*, pp. 103-104.

⁴¹ [F. Salfi], *Rivoluzioni immaginarie*, in "Termometro", 23 luglio 1796, in Criscuolo (a cura di), *Termometro politico* vol. I, cit., p. 156; i corsivi sono nel testo.

si sono vedute madonne infinite in pittura, in bronzo, in marmo, in legno, in gesso, in terra cotta aprire gli occhi e chiuderli, chiuderli e riaprirli, alzarli e abbassarli, abbassarli e alzarli, e proseguire il giuoco meraviglioso quali per due, quali per dieci, quali per trent'ore continue. Eccone le divotissime immagini, altre con gli occhi chiusi, altre cogli occhi aperti, altre cogli occhi alzati, altre cogli occhi abbassati. L'incisione pareggia le stampe d'Alberto Dürero [Albrecht Dürer]; e la spesa non è che di mezzo bajocco⁴².

Se il tono che la stampa giacobina decise di assumere in questa lotta fu, spesso, caratterizzato dall'ironia, dal dileggio, e dal richiamo a un sistema di valori basato sul mondo laico e sulla cultura scientifica e razionale, alcune volte il registro cambiava, abbandonando l'ironia a riprova di una malcelata preoccupazione. Nel numero 13 del "Termometro", il 6 agosto, fu pubblicato l'articolo dal titolo *Aprimenti miracolosi*⁴³, in cui non solo si elencavano esplicitamente i miracoli anconetani, ma veniva chiamato in causa direttamente il vescovo di Ancona Vincenzo Ranuzzi, che aveva fatto redigere una fortunata *Relazione del prodigioso e frequentissimo aprimento d'Occhi di un'Immagine di Maria Santissima venerata nella Chiesa Cattedrale di Ancona*⁴⁴. Quest'ultima era richiamata pur senza citarne il titolo nell'articolo stesso, nel quale si affermava che «per mezzo di quei labirinti il cui filo misterioso sta in mano de' preti e de' frati, [il vescovo di Ancona] ha tentato di farne stampare e divulgar le copie per trappolare qualche innocente»⁴⁵. Il "Termometro" decideva di scendere in campo per

⁴² *Bologna 25 Messidoro*, "Giornale", 22 luglio 1796, pp. 135-36.

⁴³ *Aprimenti miracolosi*, "Termometro", 6 agosto 1796, in Criscuolo (a cura di) *Termometro politico* I, cit., pp. 194-196.

⁴⁴ *Relazione del prodigioso e frequentissimo aprimento d'Occhi di un'Immagine di Maria Santissima venerata nella Chiesa Cattedrale di Ancona*, Ancona, Arcangelo Sartori e figlio, 1796. L'opuscolo riporta la cronaca dei miracoli anconetani occorsi i giorni 26 giugno e successivi. Lo scritto ebbe un notevole successo, e fu stampato più volte presso diverse città d'Italia in diverse edizioni; ad oggi se ne possono rintracciare tre: quella anconetana qui citata, un'altra veneziana stampata da Simon Cordella, e un'ulteriore copia stampata a Ferrara presso i torchi di Francesco Pomatelli. I tre testi non differiscono gli uni dagli altri se non per la breve lettera posta in calce al testo dell'edizione veneziana, firmata dal vescovo Ranuzzi. La copia a cui si fa riferimento nell'articolo del "Termometro" sembra essere però un'altra ancora, uscita dai torchi della stamperia Malatesta di Cesare Orena, a Milano.

⁴⁵ *Aprimenti miracolosi*, cit., p. 195.

contrastare proprio la popolarità della *Relazione*: qui le responsabilità del clero erano messe fortemente sotto accusa, e il tono era ben più duro degli ironici accenni dei numeri precedenti, segno che il livello dello scontro nel campo dei miracoli mariani si era alzato:

Lo spirito romanesco de' preti sempre più travaglia a predicare e diffondere il miracolo degli aprimenti. Le loro madonne non serbano più nulla di serrato; tutto è già aperto per opera delle loro intercessioni. Se hanno essi la virtù di aprire le porte del cielo, come aprono gli occhi delle madonne, qual felicità per essi e per noi! In Ancona aprono gli occhi in un tempo medesimo la madonna di s[an] Ciriaco, madonna s[ant']Anna, madonna madre e figliuola, messer Ciriaco medesimo vescovo e martire, madonna Addolorata in tela ed in cera ec. ec.

A questi prodigj si aprono i monumenti; e si vedono smossi i nostri beati vampiri, che senza sortire da' loro sepolcri, succhiano le sostanze ed il sangue degl'imbecilli. Ma quel che più importa, apre ancor gli occhj l'eminentissimo e reverendissimo Ranuzzi vescovo e cardinale, e i preti e frati e massimamente carmelitani, i quali opportunamente aprono gli scrigni, le casse, le borse de' loro divoti, e ne rubano santamente quel che più possono. I pulpiti sono divenuti tante panche da ciarlatani, dove i preti e i frati fanno a gara per vendere la merce miracolosa delle loro botteghe. Questo ridicolo pantomimo si giuoca per tutto lo stato di s[an] Pietro, di modo che non vi è più un occhio serrato, se quelli n'ecceitui del popolo che assiste a sì strana commedia, il cui primo autore si crede il santo papa, che ha sì ben concertati i suoi reverendissimi ed eminentissimi istrioni, per eseguirla a spese del popolo stesso, che n'è spettatore⁴⁶.

La comparsa della *Relazione* a Milano non aveva preoccupato solamente i compilatori del "Termometro", visto che negli stessi giorni il Comitato di polizia della Municipalità milanese⁴⁷, il 5 agosto 1796, inviava una lettera pubblica all'arcivescovo di Milano Filippo Maria Visconti, nella quale si affermava:

⁴⁶ *Ivi*, pp. 194-95.

⁴⁷ Si è scelto di utilizzare il nome "Comitato di polizia" per rispettare il titolo dell'articolo del "Termometro", riportato in seguito, nel quale è trascritto il contenuto della lettera, ma il Comitato centrale di Polizia verrà creato nell'ottobre 1796; in agosto, mese nel quale la lettera fu scritta, le funzioni di polizia erano esercitate dal Comitato di vigilanza, cfr. Addante, *Le Colonne della Democrazia* cit., pp. 90-92.

La frodolenta pubblicazione per via di stampa de' miracolosi e molteplici avvenimenti, che si dicono rapidamente successi l'un l'altro in varj luoghi ed in varie chiese, presenta alla gente di mal intenzione le occasioni per sedurre la semplicità del popolo credulo, di sprezzare la purità della religione, che non ha bisogno di tali mezzi per sostenersi, e di corrompere tutto lo spirito pubblico. Noi abbiamo veduto questo fenomeno con evidenza nella stampa dell'*aprimiento degli occhi d'una immagine di Ancona*, e ci siamo persuasi che il nostro dovere c'imponessa di mettere argine al male, coll'impedirne la distribuzione: il comitato di pubblica polizia ha dunque ordinato di ritirarne le copie dalle mani d'uno stampatore, che in altri tempi sarebbe altresì soggiaciuto ad una pena ulteriore. La vostra saviezza e la memoria di simili attentati, fatti altre volte alla religione e alla credulità degl'innocenti popoli, ci fa essere sicuri, che voi non vorrete compromettere la pubblica tranquillità per tali incidenze. La gente di campagna soprattutto ha bisogno del vostro zelo e della purità delle vostre intenzioni, per liberarla dalle menzogne e dalle frodi de' nemici e de' superstiziosi. Le vostre cure debbono raddoppiarsi per non permettere, che la vera religione sia discredita con racconti indegni della di lei grandezza⁴⁸.

Lettera pubblica a cui il vescovo diede seguito il 13 agosto, con la stampa di un invito alla tranquillità e all'obbedienza, pur senza fare alcun cenno ai miracoli⁴⁹. La cosa non sfuggì all'attenzione del "Giornale" diretto da Rasori, su cui comparve un articolo infuocato dal titolo significativo di *Due parole all'orecchio di monsignore*, da cui si evince, tra le altre cose, il sottile equilibrio al quale era costretto l'arcivescovo Visconti in tema di miracoli, oltre naturalmente a una certa scaltrezza politica dell'autore dell'articolo⁵⁰:

⁴⁸ Lettera del comitato di polizia all'arcivescovo di Milano, 16 agosto 1796, in Criscuolo (a cura di), *Termometro politico* vol. I, cit., p. 229.

⁴⁹ La lettera di risposta è in *Raccolta degli ordini ed avvisi stati pubblicati dopo il cessato Governo Austriaco* vol. I, Milano, Veladini, 1796, pp. 166-167.

⁵⁰ Gli articoli del "Giornale" sono anonimi, ma, come sottolineato in precedenza, l'estensore principale (nonché il direttore) all'epoca era Rasori, probabile autore della maggioranza dei testi. Interessante notare, però, come in questo caso nell'*incipit* la paternità dell'articolo sia rivendicata da «quello stesso, che al numero 14 di questo giornale v'indirizzò quella lettera piena di tante verità evangeliche», *Due parole all'orecchio di monsignore*, in "Giornale", 19 agosto 1796, p. 203. La lettera a cui fa riferimento, *Al cittadino vescovo di Milano*, in "Giornale", 8 luglio 1796, pp. 105-108, è anch'essa anonima, ma ricca di richiami al Vangelo, una caratteristica piuttosto atipica per il "Giornale". Questo non significa che Rasori sia sicuramente da escludere

Oimè! Monsignore: la lettera del Comitato vi parla dello scandalo dei miracoli, che si fanno fare alle madonne; e vi distingue per la vostra più facile intelligenza in carattere corsivo l'*aprimiento degli occhi d'una immagine d'Ancona*: eccovi il tema, che vi danno le autorità costituite: a voi non toccava se non a farne l'*amplificazione*. E intanto dei miracoli e d'immagini voi non parlate un ette! Voi predicate l'ubbidienza: anche quello è vostro dovere! Con qual freddezza per altro la predicate! Ma il tema che v'era stato dato non è l'ubbidienza. [...] È l'impostura dei miracoli, e di quello di Ancona specialmente, su cui si voleva che il vostro zelo tuonasse illuminando il popolo, ma io so bene, perché non abbiate voluto toccar questa corda. Perché un cardinale ha sanzionati con l'autorità sua stragrande il miracolo d'Ancona. Ecco le trame, ecco i poteri dell'astuta Roma!⁵¹

Questa lettera ebbe un seguito nel numero successivo del "Giornale", nel quale si riprendevano le accuse già rivolte nell'articolo precedente, e in più si invitava l'arcivescovo a riscrivere la risposta al Comitato sull'esempio di una lettera dal *Proposto Felice Latuada ai popoli di Varese e della Pieve*⁵², lettera che, a onor del vero, non trattava affatto di miracoli, ma conteneva un'accorata predica all'obbedienza espressa in quei termini che, di certo, erano più consoni alla retorica repubblicana⁵³ rispetto a quella che poteva adottare l'arcivescovo Visconti.

Al di là della polemica con l'arcivescovo, in ogni caso, il problema rimaneva: per salvaguardare il popolo dallo «zelo de' papisti»⁵⁴ occorreva ben più di qualche articolo di denuncia, anche perché, per quanto nel già citato articolo sugli *Aprimenti miracolosi* si affermasse che le immagini mariane in Lombardia tenessero gli occhi ben fermi⁵⁵, vi erano stati alcuni casi assimilabili all'ondata dei miracoli.

Insomma, si prospettava anche intorno ai miracoli quel doppio scontro che vide impegnati i radicali nei confronti del più rigido pensiero reazio-

come autore dei testi, ma che sia da tenere in considerazione la possibilità che i due scritti siano opera di un altro collaboratore.

⁵¹ *Due parole all'orecchio di monsignore*, cit., pp. 203-204.

⁵² *Monsignore*, in "Giornale", 23 agosto 1796, pp. 206-208.

⁵³ La lettera è contenuta in *Raccolta degli ordini*, cit pp. 173-176.

⁵⁴ *Lettera di un cappuccino cattolico romano*, 16 agosto 1796, in Criscuolo (a cura di), *Termometro politico* vol. I, cit., p. 227.

⁵⁵ *Aprimenti miracolosi*, cit., p. 195.

nario: da una parte sul piano teorico e filosofico, dall'altro sul piano della propaganda rivolta a quel popolo che, in quanto maggiore beneficiario del progetto politico e sociale, veniva considerato come il naturale alleato e di cui si cercava il più possibile l'appoggio. Ed è proprio nello scontro sul piano teorico-filosofico che assume grande importanza la figura di Francesco Salfi.

Il ruolo di Francesco Salfi

Francesco Salfi, ex-abate cosentino, *philosophe* impegnato e, come accennato, cofondatore del “Termometro” con Carlo Salvador⁵⁶, risulta essere l'autore dell'articolo più importante dal punto di vista teorico a proposito di miracoli, quello comparso sul n. 16 del giornale milanese, il 16 agosto 1796, ossia l'anonimo *Riflessioni su' miracoli*. Il dato non è da poco, dal momento che il “Termometro” era uno dei giornali più diffusi della futura Cisalpina⁵⁷. In ogni caso, pur considerando il suo successo, il pubblico del “Termometro” era, esattamente come quello degli altri giornali repubblicani, relativamente ristretto, contando tra i suoi lettori e le sue lettrici persone che possedevano una buona alfabetizzazione e che probabilmente si muovevano in ambito cittadino⁵⁸, oltre naturalmente ad avere la possibilità di pagarne la sottoscrizione⁵⁹. Detto questo, e il discorso vale per qualsiasi altro giornale della fase rivoluzionaria, risulta estremamente difficile valutare il pubblico reale al quale il giornale si rivolgeva indirettamente: come

⁵⁶ Sulla figura di Francesco Salfi e sulla sua formazione di giovane illuminista legato ai circoli massonici filangieriani e in seguito rivoluzionario giacobino cfr. L. Addante, *Salfi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 89 (2017), pp. 679-685; *Francesco Saverio Salfi. Un calabrese per l'Europa. Atti del Convegno di Cosenza (23-24 febbraio 1980)*, a cura di P.A. De Lisio, Napoli, SEI, 1981; V. Ferrari, *Civilisation, laïcité, liberté. Francesco Saverio Salfi fra Illuminismo e Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2009; ancora necessario, seppur per molti aspetti superato, il vecchio C. Nardi, *La vita e le opere di Francesco Saverio Salfi (1759-1832)*, Genova, Libreria Editrice Moderna, 1925. Per gli anni rivoluzionari, da Napoli a Milano, sono inoltre fondamentali gli studi di B. Alfonzetti, *Teatro e tremuoto. Gli anni napoletani di Francesco Saverio Salfi (1787-1794)*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

⁵⁷ Sul successo del giornale cfr. Criscuolo, *Introduzione*, pp. 11-12.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 17-18.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 11-12, per i costi delle sottoscrizioni.

ha evidenziato Guerci, i testi del Triennio, articoli compresi, avevano un'aspirazione che andava oltre la lettura diretta, e implicavano la possibilità di una circolazione orale mediata dal lettore⁶⁰. Emblematici in questo senso alcuni articoli firmati *Parroco repubblicano*⁶¹, vero e proprio canovaccio ad uso e consumo dei predicatori che dovevano rivolgersi a un pubblico meno istruito. Ciò non toglie che, come sottolinea Criscuolo nell'*Introduzione* all'edizione del "Termometro"⁶², il tono generale e il fatto che spesso si dia per scontata la conoscenza di molte vicende coeve, sono segnali che indicano un pubblico di riferimento già piuttosto informato. Appurato dunque che i lettori e le lettrici dei giornali cisalpini erano mediamente alfabetizzati, non per questo risulta meno significativa la volontà di prendere parola da parte di Salfi, a nome del "Termometro" (e dunque dei vertici giacobini), su un argomento così spinoso.

«Scusi il pubblico, se un po' seriamente ci occupiamo di quest'oggetto, ridicolo affatto pe' suoi principj, ma che dovrebbe interessare per le sue conseguenze»⁶³: queste parole, che fanno da *incipit* alle *Riflessioni*, rappresentano una presa di posizione non solo di fronte alle inquietudini che le «Madonne occhiamoventi» avevano scatenato nel campo rivoluzionario, ma anche, come si vedrà, rispetto al tema più generale – e preliminare – della pubblica utilità dello schierarsi apertamente contro di esse. Nelle *Riflessioni su' miracoli* alla base del ragionamento vi era l'idea che il mira-

⁶⁰ Guerci, "Mente, cuore, coraggio, virtù repubblicane", cit., pp. 44-48.

⁶¹ Si tratta di una serie piuttosto nota di dodici articoli usciti sul "Termometro" dal giugno all'ottobre del 1796. Composta da Felice Latuada, *Il parroco repubblicano* si presentava sotto forma di prediche ed era concepito per essere un canovaccio utile ai parroci che simpatizzavano con il nuovo governo per convincere i parrocchiani ad appoggiarne le novità. La serie di articoli rientra pienamente in quella categoria di scritti a scopo educativo su cui cfr. Guerci, *Mente, cuore, coraggio, virtù repubblicane*, cit., p. 45. Sulla figura di Felice Latuada, o Lattuada, cfr. Criscuolo, *Latuada, Felice*, in *DBI*, 64 (2005); inoltre cfr. S. Nutini, *La formazione di un giacobino: Felice Lattuada*, "Rivista italiana di studi napoleonici" 23 (1986), pp. 43-53.

⁶² Criscuolo, *Introduzione*, cit., p. 18.

⁶³ [F. Salfi], *Riflessioni su' miracoli*, in "Termometro", 16 agosto 1796, in Criscuolo (a cura di), *Termometro politico*, vol. I cit., p. 229. Per una prima attribuzione a Salfi a partire dall'accenno, all'interno dell'articolo, ai terremoti calabresi del 1783-84, cfr. *ivi*, p. 22; sul rapporto tra questo ed altri articoli con l'opera nella quale Salfi racconta la sua esperienza durante i terremoti, cfr. il *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto*, cit.

colo non fosse altro che un fenomeno naturale non ancora compreso, «l'effetto dell'ignoranza e della sorpresa»⁶⁴, dal momento che l'idea di un Dio che sconvolgeva la natura per agire al di fuori di essa era presentata come in sé assurda⁶⁵. Oltre alla mancanza di conoscenza, era chiamata in causa anche la malafede del clero, che si prodigava nello sfruttare il fanatismo religioso popolare in chiave antirivoluzionaria. Erano insomma messi in gioco molti argomenti ricorrenti, per quanto in quel caso fossero esplicitati in una concatenazione logica che portava alla conclusione dell'inesistenza dei miracoli e dell'inconsistenza argomentativa di chi li presentava come reali. E un ulteriore passo in avanti Salfi lo compiva con il suo articolo attraverso una peculiare e precocissima attenzione alla psicologia delle masse, per usare dei termini sicuramente anacronistici ma che descrivono efficacemente il punto di vista dell'autore. Il popolo era tale perché seguiva una logica che era socialmente e culturalmente determinata:

L'uomo negli accessi delle sue passioni non vede, ma travede. Fate ch'ei sia compreso da veemente speranza o timore, ed allora vedrà quel che altra volta non avrebbe punto veduto. Che non han visto gl'incubi e i succubi? Che non vedono i qua[c]queri e i visionarj? Negli ultimi terremoti delle Calabrie sono stato presente a molti di questi fenomeni umilianti e ridicoli. Più volte un popolo intero avea la fortuna di vedere e di sentire quel ch'io né vedeva, né sentiva confuso con esso⁶⁶.

Questo passo permette di attribuire con sicurezza l'articolo a Salfi, come già sottolineato da Vittorio Criscuolo⁶⁷; l'accento al terremoto delle Cala-

⁶⁴ [Salfi], *Riflessioni su' miracoli* cit., p. 231.

⁶⁵ L'argomentazione del miracolo come assurda, poiché «chi sarà quel pazzo, che voglia immaginare, che Iddio per un miracolo quanto sia grande, scomponga tutta la macchina fatale dell'universo», *ivi*, p. 230, presenta una vicinanza con le argomentazioni espresse da Spinoza nel *Trattato teologico-politico*, nel quale il filosofo dedicava un importante capitolo ai miracoli, cfr. B. Spinoza, *Trattato teologico-politico*, a cura di A. Dini, Milano, Bompiani, 2014, pp. 234-75. Ciò non significa che si possa affermare che Salfi avesse letto il *Trattato*, e non è questa la sede per cercare di verificarlo; certo però che Salfi conosceva le opere di diversi autori di fama controversa all'epoca, quali Machiavelli, Bayle, Hobbes, d'Alembert, Montesquieu, per citare alcuni tra i nomi che compaiono nel *Saggio* del 1787; non risulta dunque così implausibile una conoscenza quantomeno indiretta delle tesi del *Trattato* spinoziano.

⁶⁶ [Salfi], *Riflessioni su' miracoli* cit., p. 232.

⁶⁷ *Supra*, nota 64.

brie consente infatti di identificarlo come l'autore, dal momento che il patriota cosentino era stato testimone diretto di quei fatti. Ma al di là dell'attribuzione, è da sottolineare come fosse posto in termini di autosuggestione il tema – piuttosto ricorrente durante il Triennio – della mancanza di strumenti intellettuali e cognitivi da parte del popolo, che lo rendevano facile vittima degli inganni della propria mente, e incapace di reagire contro le superstizioni; un disinganno (e un disincantamento) mancato la cui unica soluzione risultava essere un processo educativo:

Se la crociata de' suoi [del papa] missionarj anziché sommuovere con degli urli terribili la immaginazione del volgo, l'avesse tranquillamente guarita con delle ragioni efficaci, se invece d'insinuargli i fatti più assurdi de' leggendarj, gli si fossero spiegati i misteri più analoghi della fisica, esso non credrebbe sì facilmente né agli altri né a sé. Allora l'esame avrebbe prevenuto o distrutto l'inganno⁶⁸.

L'educazione come fondamentale tassello all'interno della logica rivoluzionaria era, com'è noto, uno degli assi portanti del progetto politico giacobino, sia in Francia sia in Italia. Lo scopo era quello di perseguire un'emancipazione del popolo che, dal subire passivamente un potere, religioso o politico che fosse, diventasse in grado di esercitarlo attivamente, attraverso un controllo diretto del clero e dei propri governanti; e proprio in questo senso Salfi decideva di chiudere il suo articolo, con un *de profundis* nei confronti dello Stato pontificio come conseguenza di questo processo educativo, il cui successo era avvertito come vicinissimo:

Ma se il popolo comprende una volta che può ingannarsi da sé, od essere ingannato dagli altri, finiranno i miracoli, i preti, i frati, il papa medesimo... Quest'epoca felice sembra vicina. Le stesse difficoltà si prestano ad affrettarla. Come gli oracoli *cominciarono di poi a parlare a modo de' potenti, e questa falsità fu scoperta ne' Popoli, divennero gli uomini increduli*, scrive *Macchiavelli* [sic] ne' suoi *Discorsi lib[ro] I, cap[itolo] 12*. La prodigiosa quantità de' miracoli offre più occasioni di essere smentiti e derisi. Le convulsioni del moribondo sembrano indizj di vita, e non sono che sintomi di morte⁶⁹.

⁶⁸ [Salfi], *Riflessioni su' miracoli* cit., p. 232.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 232-33.

Lasciando da parte le ottimistiche previsioni con le quali era decretato l'avvicinarsi della fine del papato, riconducibili alla polemica politica, vale la pena di sottolineare come non fosse quella la prima volta che Salfi intraprendeva un'analisi del comportamento del popolo in un momento di crisi. Come accennato, infatti, l'accento al terremoto delle Calabrie non permette solo di identificare la paternità dell'articolo, ma anche di inserirlo all'interno di un pensiero che il patriota calabrese aveva già iniziato a maturare ben prima dell'arrivo dei francesi nella Penisola, con la pubblicazione del suo *Saggio di fenomeni antropologici* nel 1787⁷⁰.

Il *Saggio* esponeva e analizzava le conseguenze dei devastanti terremoti e maremoti che avevano interessato la Calabria tra il 1783 e il 1784, ma la particolarità che lo rendeva un *unicum* nel panorama dei numerosissimi libri che seguirono il terribile evento, il cui impatto sul mondo dei pensatori europei è stato studiato da Augusto Placanica⁷¹, risiedeva nell'attenzione rivolta non solo all'evento geologico e fisico e alle sue presunte cause, ma anche a quei fenomeni antropologici che danno il titolo al libro⁷². Salfi fu testimone

⁷⁰ Il *Saggio* è stato studiato da Alfonzetti, *Teatro e tremuoto*, cit; e A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto nel Settecento*, Torino, Einaudi, 1985. Per studi più recenti cfr. C. Passetti, *Francesco Saverio Salfi e il terremoto calabrese del 1783*, in A.M. Rao, A. Postigliola (a cura di), *Il Settecento negli studi italiani. Problemi e prospettive*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 221-32; D. Winkler, *Das kalabrische Erdbeben von 1783 als «spektakel der revolutionen»*. *Francesco Saverio Salfi's Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto*, in "Annali di Ca' Foscari" 53-suppl. (2019), pp. 319-336; D. D'Ascenzi, *Nei dintorni dell'epicentro. Francesco Saverio Salfi, il sisma e l'ethos*, in "Seicento e Settecento" 16 (2021), pp. 149-57; V. Ferrari, E. M. De Tommaso, G. Mocchi, *Al tempo del "tremuoto". Salfi vs. Voltaire*, in V. Bochicchio, S. Facioni, F. Palombi (a cura di), *Il pensiero e l'orizzonte. Studi in onore di Pio Colonnello*, Milano-Udine, Mimesis, 2021, pp. 301-312.

⁷¹ Placanica, *Il filosofo e la catastrofe* cit.

⁷² Salfi suddivise il *Saggio* in tre sezioni: la prima tratta cosa accadde precedentemente alla catastrofe, la seconda si concentra specificatamente sui terremoti calabro-messinesi del 1783-84 e sui comportamenti di chi subì la catastrofe (ed è in questa sezione che vengono trattati i presunti miracoli); infine, nella terza parte Salfi analizza ancora il comportamento umano una volta cessato il pericolo. Il *Saggio* si presenta come ricchissimo di spunti per molti campi di studio, dalla storia della scienza alla storia dell'antropologia, alla storia del Cristianesimo, passando per l'indagine del radicalismo illuministico nel Regno di Napoli e ai suoi legami con l'Europa, nonché per lo studio dell'editoria e della formazione dei giovani pensatori illuministi attraverso i riferimenti bibliografici presenti nel testo.

diretto di una serie di comportamenti messi in atto dalle popolazioni decimate e ridotte alla miseria dalla catastrofe naturale, e proprio il racconto e l'analisi di questi comportamenti in relazione a una situazione emergenziale compongono la parte più originale del *Saggio*. Nel quale, è bene rimarcarlo sin da ora, sono raccolte numerose testimonianze di miracoli che si sarebbero verificati durante o successivamente ai terremoti, il che permette di inserire Salfi tra gli autori che intervennero direttamente nella polemica scientifica contro la superstizione di cui si è trattato precedentemente.

Di conseguenza, tali testimonianze diventano uno strumento utilissimo non soltanto per ricostruire la dimensione psicologica di un'intera popolazione di fronte ad un evento catastrofico, ma anche per rintracciare le radici dell'attenzione dell'autore di fronte ai comportamenti collettivi intorno al fenomeno dei miracoli. Anticipando, inoltre, che l'analisi del *Saggio* permette l'attribuzione a Salfi di altri articoli del "Termometro" sul tema.

Naturalmente è bene sottolineare anche le differenze tra la disperazione e la paura delle popolazioni calabresi del 1783-84 e quelle dello Stato della Chiesa nel 1796: crisi causata da una catastrofe naturale da un lato, da una guerra dall'altro. Eppure, alcuni aspetti comuni permisero al leader giacobino di legare le due vicende, e in questo senso risulta interessante volgere l'attenzione al capitolo IX della seconda parte del *Saggio*. In questo capitolo, dal titolo *Falsi prodigi e visioni chimeriche inventati o favoriti dalla impostura; cautele a credere ed opporsi alle popolari tradizioni in questo genere*⁷³, Salfi si concentrava infatti in maniera specifica sui miracoli, con un pionieristico lavoro d'indagine sul campo effettuato dall'autore. Ebbene, se si pone a confronto questo capitolo con gli articoli comparsi sul "Termometro", si possono evidenziare diverse similitudini, nonché veri e propri calchi che permettono di identificare Salfi come autore pressoché certo non solo delle *Riflessioni su' miracoli*, ma almeno di altri due articoli già richiamati comparsi sul "Termometro". Il primo uscito il 23 luglio, intitolato *Rivoluzioni immaginarie*, e il secondo il 26 luglio, dal titolo *Malattia epidemica delle s[acre] immagini*.

⁷³ [F. Salfi], *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto, ovvero riflessioni sopra alcune opinioni pregiudizievoli alla pubblica e privata felicità fatta per occasione dei tremuoti avvenuti nella Calabria l'anno 1783 e seguenti*, Napoli, Flauto, 1787, pp. 108-117.

Per quanto riguarda *Rivoluzioni immaginarie*, il primo articolo nel quale sono richiamati esplicitamente i miracoli di Ancona, torniamo su una parte del passo già citato, in cui si legge:

Era ormai tempo di pubblicarsi colle stampe, sotto gli auspicj del santissimo padre, che un'immagine di M[aria] V[ergine] in Ancona movesse gli occhi alla foggia di un burattino? Con più dignità si moveva da' sacerdoti vejetani la statua di Giunone, allorché i romani le domandavano: *vis venire Romam?*⁷⁴

Nel *Saggio*, Salfi scriveva invece di un evento al quale aveva assistito durante i terremoti:

Nello stesso giorno fui ancor testimonio oculare di una effimera visione, che bastò ad ingannare più di 4.000 persone dentro una Chiesa. E' parve, ch'avesse schiodato un braccio dal legno un crocifisso, cui l'antichità sparsa di qualche favola conciliava adorazione e credenza. Simile fu il caso di que' soldati romani i quali in Veienti nel Tempio di Giunone, avendo dimandata costei tutti attoniti, *Vis venire Romam?* parve loro, ch'ella avesse accennato e detto di sì⁷⁵.

Risulta evidente la sovrapposizione tra i due testi, con la ripresa di quella che a sua volta è una citazione dal dodicesimo capitolo del primo libro dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Niccolò Machiavelli⁷⁶. In entrambi i casi, difatti, si faceva riferimento a un passo dei *Discorsi* per porre a paragone i romani e il popolo; ma se nel 1787 la similitudine si limitava a sottolineare l'autosuggestione collettiva che portava a vedere ciò che si desiderava di più, nell'articolo del 1796 vi si aggiungeva una forte ed esplicita critica anticlericale, affermando la responsabilità dei sacerdoti

⁷⁴ [Id.], *Rivoluzioni immaginarie*, "Termometro", 23 luglio 1796, in Criscuolo (a cura di) *Termometro politico* I, cit., p. 156.

⁷⁵ [Id.], *Saggio* cit., p. 111.

⁷⁶ «Di questi miracoli ne fu a Roma assai; intra i quali fu, che, saccheggiando i soldati romani la città de' Veienti, alcuni di loro entrarono nel tempio di Giunone, ed accostandosi alla imagine di quella, e dicendole: "Vis venire Romam?" parve a alcuno vedere che la accennasse, a alcuno altro che la dicesse di sì. Perché, sendo quegli uomini ripieni di religione (il che dimostra Tito Livio, perché, nello entrare nel tempio, vi entrarono senza tumulto, tutti devoti e pieni di riverenza), parve loro udire quella risposta che alla domanda loro per avventura si avevano presupposta», in N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Milano, Rizzoli, 2013, p. 95.

nell'aver mosso la statua di Giunone alla quale i soldati romani si rivolgevano, particolare totalmente assente in Machiavelli.

Passando al secondo articolo, anche nel breve scritto del 26 luglio, *Malattia epidemica delle s[acre] immagini*, era ripresa nuovamente una frase utilizzata nel *Saggio* del 1787; a proposito delle «Madonne occhiomoventi», infatti, l'autore affermava:

Noi non vorremmo credere, come per altro credono tutti, che queste sante immagini *papizzassero* come un tempo *filippizzava* l'oracolo di Delfo; tanto più se dee interpretarsi questa miracolosa epilessia, come un avviso salutare diretto al Popolo cieco di aprire una volta gli occhj alla verità⁷⁷.

Circa un decennio prima, nel *Saggio*, parlando di miracoli Salfi aveva invece scritto:

A tempi nostri non parlano le oche i buoi le cornacchie gli oracoli etc.; sono le statue le medaglie le sacre immagini, che sudano e gelano ed impazziscono con noialtri. Un'uom [sic.] di genio diceva negli ultimi tremuoti, con pari verità che le[g]giadria, che *le immagini de' santi pretizzavano, come filippizzava l'Oracolo di Delfo*⁷⁸.

Si manifesta anche in questo caso la sovrapposizione, col richiamo dello stesso esempio e delle stesse parole, al netto di minime varianti. Se questi due casi non bastassero per dimostrare un legame tra gli articoli del 1796 e il capitolo del *Saggio* così da attribuire la paternità degli articoli a Salfi, è utile tornare a quelle *Riflessioni su' miracoli* pubblicate sul "Termometro" e attribuite sicuramente allo stesso Salfi grazie all'accenno ai terremoti calabresi. Nelle *Riflessioni*, infatti, si possono rintracciare altre riprese dal *Saggio*; intanto vi è nell'articolo del 1796 un piccolo accenno al fenomeno detto della "Fata morgana", un'illusione ottica che si registra nello Stretto di Messina che, date le giuste condizioni atmosferiche e per effetto della rifrazione, fa apparire vicinissima a Reggio Calabria la costa messinese⁷⁹:

⁷⁷ [F. Salfi], *Malattia epidemica delle s. immagini*, 23 luglio 1796, in Criscuolo (a cura di), *Termometro politico*, vol. I cit., p. 167.

⁷⁸ [Id.], *Saggio* cit., p. 108.

⁷⁹ Il fenomeno atmosferico era stato indagato da padre Antonio Minasi, cfr. A. Minasi, *Dissertazione prima sopra un fenomeno volgarmente detto Fata Morgana, o sia apparizione di varie, successive, bizzarre immagini, che per lungo tempo ha sedotti i popoli, e dato da pensare ai dotti*, Roma, Benedetto Francesi, 1773. Il testo,

«Un miracolo non sarebbe più tale, tosto che se ne fosse indovinata la ragione, la quale analizzata, non è altra che un'analogia di fenomeni simili che isolatamente erano ritenuti miracolosi. Sono perciò disusati i miracoli della *fata morgana*, gli esorcismi degli ossessi, i fenomeni della bacchetta divinatoria, ec.»⁸⁰. Il fenomeno era stato già richiamato anche nel *Saggio*, in un elenco di illusioni ottiche al centro di alcuni studi di quel periodo: «Degli stessi fenomeni ammira tuttavolta la Fisica nel curvo cratere di Reggio sotto il nome di *Fata Morgana*, qualora l'incidente raggio del Sole vi formi l'angolo di gr[adi] 45 incirca»⁸¹. Esempio utile, nel 1787 come nel 1796, a sottolineare l'importanza dell'indagine scientifica per contrastare le superstizioni.

Questo è solo un piccolo esempio del legame tra i due testi. Ma un'ulteriore ripresa di ben altro peso, si ha nella parallela argomentazione del miracolo come fenomeno sì eccezionale, ma la cui eccezionalità dev'essere contestualizzata nel luogo e nel tempo in cui avviene per verificarne l'autenticità. Nel 1796, per le *Riflessioni*

il miracolo è per la più parte un fenomeno straordinario. Ma quel ch'è straordinario per un tempo, per un luogo, per un individuo, cessa di esserlo per un altro tempo, luogo od individuo. Dunque quel ch'è miracolo per gli uni, non l'è sempre e dovunque per gli altri. [...] Oggi più non si chiamano a vita i morti, a meno che non sieno de' naufraghi precedenti alcune necessarie operazioni. Ma se di tali miracoli si fossero più frequentemente sino a' tempi nostri realizzati, forse la risurrezione de' morti più non sarebbe miracolosa, come non l'è la generazione de' vivi: fenomeni certamente eguali agli occhj del filosofo, che contempla tranquillamente il giro immanchevole e periodico delle vicendevoli produzioni e distruzioni⁸².

Argomentazione ripresa certamente dal *Saggio*, e con lo stesso esempio, ma presentata in maniera piuttosto diversa; nel testo pubblicato nel 1787 Salfi, religioso entrato da tempo in contatto con i circoli massonici napoletani⁸³, si esprimeva con fermezza, ma anche con una certa cautela:

sostanzialmente uno studio di ottica, era sicuramente conosciuto da Salfi, che lo citò direttamente nel *Saggio*, cit., p. 112.

⁸⁰ [F. Salfi], *Riflessioni su' miracoli* cit., p. 230.

⁸¹ [Id.], *Saggio* cit., p. 112.

⁸² [Id.], *Riflessioni su' miracoli* cit., pp. 230-31.

⁸³ Salfi era tra i frequentatori dell'ambiente legato a Gaetano Filangieri, di cui scrisse

Aniché la soverchia frequenza di certi prodigi toglie loro la divisa di *straordinario*, la quale dee formarne il carattere essenziale. Se in un paese si vedesse in ogni anno ed anche più spesso risuscitare un morto, temerei che a capo di un secolo si cominciasse a creder naturale il fenomeno, od almen sospettarne. E di quanto cresceranno i sospetti se lo stesso fenomeno accadesse in più luoghi diversi? Il novero de' veri miracoli à sempre una certa proporzione a' luoghi ed a' tempi⁸⁴.

Ancora: un ennesimo particolare lega le *Riflessioni su' miracoli* sia al *Saggio* sia all'articolo *Rivoluzioni immaginarie* di cui si sono evidenziate le riprese da Machiavelli, ed è proprio un esplicito richiamo, in chiusura alle *Riflessioni*, ai *Discorsi* del grande autore fiorentino: «Come gli oracoli cominciarono di poi a parlare a modo de' potenti, e questa falsità fu scoperta ne' popoli, divennero gli uomini increduli, scrive Machiavelli ne' suoi *Disc[orsi] lib[ro] I, cap[itolo] 12*»⁸⁵. Come può constatarsi, si tratta esattamente dello stesso capitolo, evidentemente rimasto impresso nella mente del patriota cosentino, che si è visto citato nel *Saggio* e nell'articolo *Rivoluzioni immaginarie*.

Insomma, un evidente gioco di rimandi fra i tre pezzi del “Termometro” e il capitolo dedicato ai miracoli del *Saggio* che permette di identificare con una certa sicurezza in Salfi l'autore designato a condurre la battaglia anti-miracolistica dalle pagine del “Termometro”, tanto più considerando che proprio lui era il collaboratore che poteva vantare competenza solida in materia. Il che, peraltro, suggerirebbe di attribuire a lui anche altri articoli del giornale milanese volti a contrastare l'ondata dei miracoli. Una battaglia le cui ragioni profonde risultano ancora più chiare grazie ad un ultimo confronto tra i testi. Si è visto come Salfi aprisse le *Riflessioni su' miracoli* del 1796 con delle scusanti: «Scusi il pubblico, se un po' seriamente ci occupiamo di quest'oggetto, ridicolo affatto pe' suoi principj, ma

nell'Éloge de Gaetano Filangieri, in G. Filangieri, Œuvres de G. Filangieri traduites de l'italien. Nouvelle édition accompagnée d'un commentaire par Benjamin Constant et de l'éloge de Filangieri, par M. Salfi, Paris, Aillaud, 1840, pp. I-LXIV; cfr. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo*, cit., pp. 338-59; Id., *La società giusta ed equa. Republicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari, Laterza, 2003; e Addante, *Le Colonne della Democrazia*, cit., pp. 21-22.

⁸⁴ [F. Salfi], *Saggio* cit., p. 115.

⁸⁵ [Id], *Riflessioni su' miracoli* cit., p. 233.

che dovrebbe interessare per le sue conseguenze»⁸⁶. Una spiegazione atta a chiarire la necessità di trattare l'argomento che Salfi aveva avvertito l'esigenza di inserire già nel 1787:

Taluni che abusano della critica, come del zelo, non ardiscono punto distruggere queste tradizioni, anzi si saranno in sul punto scandlezzati al suono della verità. [...] Io sto certo, che ove uno scrittore tace le oppinioni del popolo, il suo silenzio misterioso indica più tosto disprezzo, che affermazione. Chi vorrebbe riempir le carte di certe stravaganze, che offendono la ragione di chi solo volesse leggerle?⁸⁷

Carte che da Salfi venivano riempite eccome da quelle vituperate stravaganze, con un invito aperto a trattare determinati temi allo scopo di screditarne la veridicità presso un popolo che aveva fortemente bisogno di liberarsi di una religione carica di superstizioni, del successo della quale erano individuate dall'autore precise responsabilità da parte del clero, accusato di incoraggiare comportamenti che poco avevano di cristiano:

Noi non vorremmo, che fosse vero quanto fra gli altri diceva il signor Marmontel, che Iddio veste alle volte il carattere de' predicatori colerici e violenti. Crediamo alla men trista, che sia un'effetto [sic] innocente di eloquenza smodata ed iperbolica. Ma il tremuoto à portato questi tratti all'eccesso. De' piagnoni simili a quei del p[adre] Savonarola ci àn presentato la divinità per l'aspetto più assiderante della giustizia, anziché quello che più convenivasi alla infinita debolezza dell'uomo. Le immagini più orrوره erano quelle, che ne spirassero più acconciamente la idea. Io non ardisco a dir per rispetto, che si predicava più tosto un rappresentante del Moloch di Canaan, che dell'Adonai degli ebrei, più del Vitlipuzli de' messicani, che del... A ché quelle tenebre? Quegli esulati? ed altri tali spettacoli malinconiosi, se non a spargere la stupidhezza ne' popoli, lo scandalo ne' savj, il passatempo ne' libertini?⁸⁸

Concludendo, il discorso di Salfi sui miracoli (e più in generale sulla critica della religione e del clero) aveva radici che risalivano a ben prima del Triennio, e che erano tornate d'urgente attualità a causa della contingenza storica dei primi mesi della fatidica entrata delle truppe napoleoniche in

⁸⁶ *Ivi*, p. 229.

⁸⁷ [Id.], *Saggio* cit., p. 114.

⁸⁸ *Ivi*, p. 94.

Italia. Al contempo, a differenza di nove anni prima, nel 1796 Salfi ribadiva l'impegno contro i presunti miracoli in chiave ben più marcata. Se nel Regno di Napoli del 1787 la polemica rimaneva certamente molto ferma, ma anche, comprensibilmente, espressa con una certa cautela, quest'ultima non era più necessaria nella Milano del 1796, dove la cautela veniva sostituita dalla ferma condanna, carica dell'urgenza di un'educazione che aveva come scopo decisivo l'emancipazione del popolo dall'influenza della Chiesa; emancipazione che era anche e soprattutto parte di un percorso politico verso la democrazia. La polemica anti-miracolistica, dunque, e in particolare quella condotta sul "Termometro", sembra potersi identificare come un aspetto particolare di quella ricerca del consenso presso i ceti popolari, che aveva come obiettivo il rendere al popolo quegli strumenti concettuali che gli avrebbero permesso di superare l'impostura della religione e di divenire finalmente capace di esercitare con piena coscienza i propri diritti: una proposta educativa che rimase valida ben oltre l'ondata dei miracoli di quell'estate del 1796.